

# L'UNIVERSO



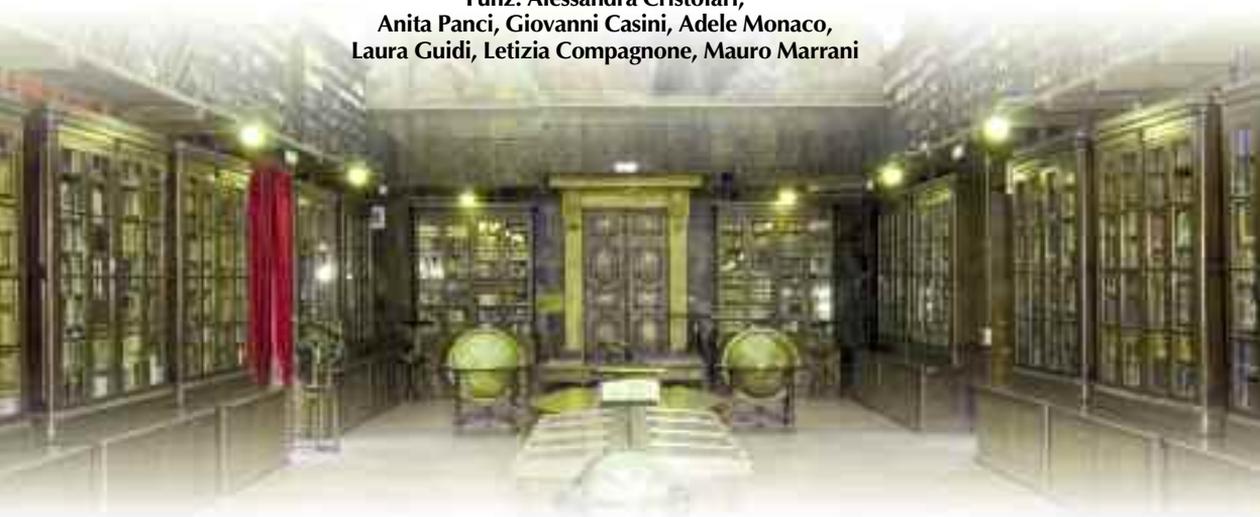
*Rivista insignita di medaglia d'oro dalla Società Geografica Italiana nel 1999  
e del  
«Premio Giorgio Valussi» dell'Associazione Italiana Insegnanti di Geografia nel 2002*



***Direttore responsabile***  
**Gen. B. Giuseppe POCCIA**

***Capo Servizio Editoriale***  
**Magg. Fabrizio Marconi**

***Redazione***  
**Funz. Alessandra Cristofari,  
Anita Panci, Giovanni Casini, Adele Monaco,  
Laura Guidi, Letizia Compagnone, Mauro Marrani**



**Pubblicazione bimestrale registrata presso il Tribunale di Firenze (n. 32 del 15 luglio 1948).  
Periodico di proprietà del Ministero della Difesa  
Fotolito: Officine IGM - Firenze, chiuso in redazione e approvato per la stampa il 5 ottobre 2017**

**TUTTI I DIRITTI DI  
RIPRODUZIONE  
RISERVATI**

**ISSN:0042-0409**

# L'Universo

Marzo-Aprile 2017 n° 2 ANNO XCVII

## **SPECIALE**

### **La PROVINCIA di PAVIA**

#### **Analisi sincronica, diacronica e multiscalare di un territorio**

GIUSEPPE ROCCA

#### **PARTE I**

#### **ELEMENTI E LUOGHI SIMBOLICI DELL'IDENTITÀ CULTURALE DEL TERRITORIO 198**

<b>Il Pavese: la struttura regionale e i connotati demografici</b>	<b>199</b>
<b>La rete dei navigli e il Naviglio Pavese in particolare</b>	<b>217</b>
<b>Il paesaggio e le sue diverse tipologie</b>	<b>227</b>
<b>Il centro storico di Pavia: i luoghi simbolici del paesaggio urbano</b>	<b>238</b>
<i>Il paesaggio urbano: i luoghi che simboleggiano le vie d'acqua</i>	<b>242</b>
<i>Il paesaggio urbano: i luoghi che simboleggiano il ruolo politico-religioso di una città-capitale nel corso del Medioevo</i>	<b>246</b>
<i>Il paesaggio urbano: i luoghi che simboleggiano il ruolo culturale della città</i>	<b>252</b>
<b>La cultura gastronomica locale</b>	<b>268</b>
<b>I luoghi e i percorsi di interesse letterario</b>	<b>287</b>
<b>I luoghi della cinematografia</b>	<b>310</b>



**In copertina:** Corografia del fiume Po dalla confluenza del Ticino al Mare Adriatico [...], Tavola 1, scala 1:15 000, 1857 (Cartoteca IGM).



## PARTE II

LA LETTERATURA DI INTERESSE GEOGRAFICO SUL PAVESE,  
LA LOMELLINA E L'OLTREPÒ NELL'OTTOCENTO E NEL NOVECENTO 318

La coesione regionale di tre territori apparentemente distinti:  
il Pavese *lato sensu* 319

Il Pavese *stricto sensu* 339

La Lomellina 351

L'Oltrepò Pavese 382

I luoghi del benessere termale 399

Bibliografia 406

**Prossimamente**





*Particolare della Carta topografica degli Stati di Terraferma di S.S.R.M. Carlo Alberto [...], scala 1:50 000, foglio L.14, 52x69 cm, 1831 (Biblioteca Attilio Mori, IGM, inv. n. 9105).*

# La PROVINCIA di PAVIA

**Analisi sincronica, diacronica e  
multiscalare di un territorio**

Giuseppe Rocca

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI GENOVA



## PARTE I

## ELEMENTI E LUOGHI SIMBOLICI DELL'IDENTITÀ CULTURALE DEL TERRITORIO

L'analisi del paesaggio geografico in termini simbolici ha iniziato a svilupparsi soltanto a partire dalla metà degli anni Ottanta, momento in cui i geografi sono venuti a privilegiare gli aspetti culturali di tale fenomeno, in particolare quelli legati alla cultura non materiale, pur senza sottovalutare l'importanza della «forma», anche se intesa in una concezione nuova, ossia come insieme di segni in grado di rimandare direttamente ai valori e alle intenzioni. In particolare, Denis Cosgrove ha cercato di analizzare il rapporto tra significato e struttura del paesaggio allo scopo di comprenderne l'idea: infatti, focalizzandosi sul paesaggio simbolico, ha dimostrato che alla base dell'idea di paesaggio, fin dalle sue origini rinascimentali, vi è un atteggiamento ideologico basato sulla distinzione tra *insider* e *outsider*, ossia fra chi produce e vive quotidianamente il paesaggio senza riconoscerlo come tale e chi invece lo guarda da lontano, dall'esterno, con un apprezzamento estetico in grado di riconoscere un ordine nel mondo che si contempla, ma anche di esercitare un controllo sociale sul territorio, sottraendolo ai produttori e curatori del paesaggio (COSGROVE, 1984).

In questi ultimi anni si sta assistendo ad una crescente reazione ai processi di omologazione degli spazi territorializzati nel tentativo di rigenerare e rafforzare l'identità culturale dei luoghi che ne fanno parte, con ricadute sul paesaggio culturale, inteso non soltanto come manifestazione delle fattezze sensibili evidenziate dalle culture che lo hanno governato nel corso del tempo e lo governano tutt'oggi, ma anche come struttura invisibile in grado di esprimere simboli e segni legati a tali culture. Considerato in quest'ottica, il paesaggio diventa quindi lo specchio della struttura di un determinato territorio, di cui al geografo spetta il compito di decifrare i segni materiali e interpretare i simboli che tali segni potrebbero esprimere. Infatti, ogni luogo è anzitutto un segno reale, esistendo una connessione fisica con l'oggetto che tale luogo sta ad indicare e che, per ragioni di somiglianza, può essere assimilato ad altri oggetti raffigurati nella propria mente come iconemi<sup>1</sup>, ossia come caratteri distintivi del paesaggio che contribuiscono alla formazione del *genius loci*, inteso come senso di appartenenza al luogo o ad un insieme di luoghi accomunati da uno stesso simbolo. Questi luoghi, ricchi di valori simbolici, propri di una collettività, come ha avuto modo di osservare Guglielmo Scaramellini, sono «presenti nei luoghi materiali, topografici, i quali, per i loro caratteri fisici intrinseci e specifici (di matrice naturale e antropica) o perché teatro di eventi significativi per il gruppo umano, veri o presunti, reali o immaginari», diventano nel paesaggio «i luoghi eminenti per la collettività, avendo acquisito valenze emblematiche e funzioni identitarie per il gruppo e gli individui che lo compongono» e cioè «gli elementi tramite i quali il gruppo si riconosce come tale e forma il proprio senso di appartenenza comunitaria e territoriale locale» (SCARAMELLINI, 2010, p. 47).

La lettura del paesaggio diventa però un'operazione culturale importante nei ca-

<sup>1</sup> Come è stato osservato da Eugenio Turri, però, gli iconemi, se malamente scelti, si riducono a semplici stereotipi, incapaci di incarnare il *genius loci* di un territorio e del suo paesaggio dal momento che non esprimono il riferimento visivo con forte carica semantica del rapporto culturale esistente tra una società ed il proprio territorio, «ma soltanto un insieme di banali ed inespliciti luoghi comuni» (TURRI, 1990, 19 e 170-172; SCARAMELLINI, 2010, p.51).

si in cui riesce a comunicare il senso e la misura dell'azione umana nei processi di territorializzazione dello spazio geografico, di cui il paesaggio costituisce una sorta di 'specchio', soprattutto se gli elementi che concorrono a darne un significato sono di natura non soltanto funzionale, ma anche simbolica e referenziale nell'agire degli uomini (TURRI, 1994, p. 41).

In particolare, «il paesaggio urbano è leggibile sulla base delle stesse regole con cui si osservano e si leggono i paesaggi rurali». Infatti, anche l'analisi della città impone una lettura storica, quindi diacronica, la sola che permette di individuare le trasformazioni intervenute nel corso delle diverse epoche, attraverso un processo, alle cui origini si pongono solitamente i condizionamenti fisico-ambientali, che fungono quasi sempre da pretesto originario dell'organismo urbano, che però, nella maggior parte dei casi, è destinato ad evolversi

sulla base di progettazioni successive legate alle esigenze che via via si manifestano in funzione del ruolo che la città stessa gioca nei confronti dell'organizzazione territoriale di cui è il perno, ruolo che cambia nel tempo a seconda delle iniziative politiche, economiche, culturali, ecc. (Id, p. 58).

### ***Il Pavese: la struttura regionale e i connotati demografici***

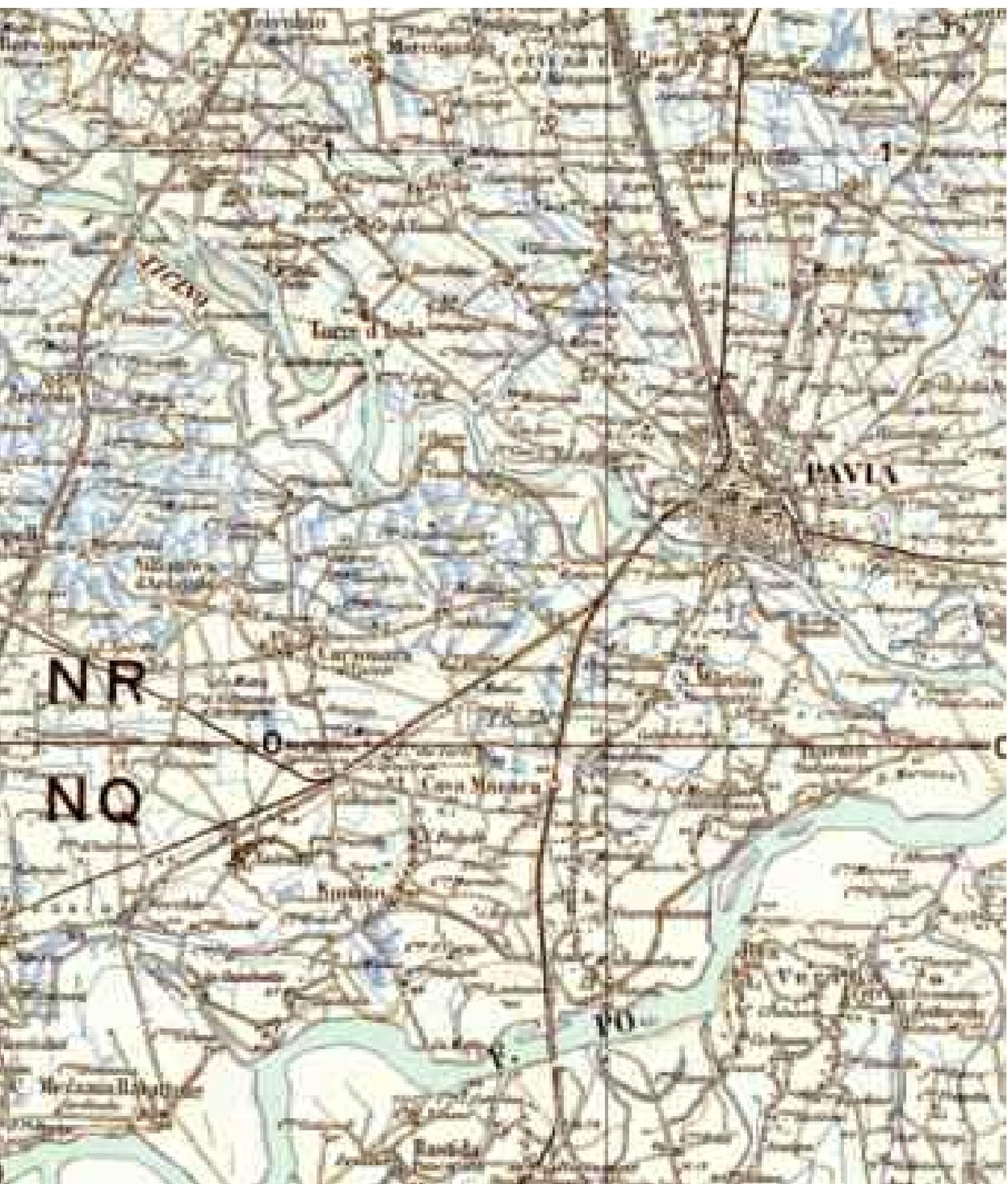
La porzione di territorio qualificata oggi in termini amministrativi come 'Provincia di Pavia' occupa un tratto mediano della grande vallata del Po, comprendente l'area pianeggiante delle risorgive e dei fontanili (che si estende in direzione della riva sinistra del fiume), la pianura asciutta che si sviluppa oltre la riva destra e infine la parte più meridionale del territorio provinciale, a carattere collinare e montuoso, che raggiunge la linea spartiacque dell'Appennino, separandolo dal territorio ligure. Un ruolo non meno importante del Po, svolge anche un altro corso d'acqua – il Ticino – e proprio con riguardo a questi due importanti fiumi Roberto Pracchi, a fine anni Ottanta, affermava:

Po e Ticino, con il loro corso, dividono il territorio provinciale in tre parti, ciascuna con caratteri propri, chiaramente differenziati: a NO la Lomellina, a radi e popolosi centri abitati, con un paesaggio rurale dominante, largamente irriguo, a campi aperti, improntato dalla risaia; a NE il Pavese, propriamente detto, con aspetto più vario sia come copertura umana sia come quadro rurale, di transizione, questo, tra il paesaggio lomellino e il paesaggio cerealicolo e foraggero del Lodigiano; a S, infine, l'Oltrepò, estremo lembo meridionale (PRACCHI, 1990, p. 13),

dove il paesaggio varia a seconda dell'altitudine, passando dalla pianura cerealicola alle colline coltivate a vite e più a sud la montagna coperta di boschi.

Questi due importanti corsi d'acqua<sup>2</sup> sono anche serviti ad unire e talvolta a dividere il territorio oggetto di analisi. Infatti, se nel corso del Medioevo e dei primi

<sup>2</sup> Il territorio è anche lambito o attraversato da altri corsi d'acqua come il Sesia, l'Agogna, l'Olna inferiore e il Lambro, tutti affluenti di sinistra del Po, come il Ticino. Nell'Oltrepò scorre invece l'ultimo tratto del Torrente Scivia, l'intero corso dello Staffora e il Versa, tutti affluenti di destra del Po.



Particolare della Carta topografica d'Italia, Serie M 691, F. n. 59, Pavia, scala 1:100 000, ed. 5, 1961, IGM.

due secoli dell'Età Moderna la città di Pavia era riuscita ad aggregare il territorio così come oggi si presenta, nel corso del XVIII secolo gli stati assoluti europei lo smembrarono, separando fino al 1859 dal Pavese in senso stretto la Lomellina e l'Oltrepò Pavese, che ancor oggi mostrano elementi storico-culturali in parte diversi, anche perché questi territori dal 1743 al 1859 furono annessi al Regno di Piemonte, condividendone le sorti. Non a caso, la divisione storica all'interno del territorio provinciale si individua ancor oggi nella forte differenziazione dialettale, con la presenza di parlate riconducibili al lombardo occidentale nel Pavese propriamente detto e nella Lomellina orientale, al lombardo occidentale di transizione col piemontese nella Lomellina occidentale e all'emiliano (nella sua variante oltrepadana) nell'Oltrepò Pavese. In netto contrasto con la eterogeneità delle sue caratteristiche fisico-climatiche, il territorio provinciale assume comunque una salda struttura unitaria sotto il profilo an-

tropico e dei rapporti sociali. Il Pavese propriamente detto è a sua volta scomponibile in alcuni microambiti regionali: la Campagna Soprana e la Campagna Sottana, che si sviluppano rispettivamente ad ovest e ad est del territorio gravitante sul capoluogo provinciale (comprendente il Parco della Vernavola, che dalla Certosa di Pavia raggiunge la città); infine, il Siccomario, territorio a sud di Pavia, che a ovest è definito dal confine storico con la Lomellina, da nord verso est è dall'ultimo tratto del Ticino, prima di confluire nel Po, e a sud dallo stesso Po, che lo separa dall'Oltrepò<sup>3</sup>.

Una posizione piuttosto anomala nel contesto della provincia di Pavia – soprattutto per la sua vicinanza a Milano, alla quale è assai meglio collegata di quanto non lo sia con Pavia – assume il Vigevanasco. Elevata al rango di 'città' nel 1530 da parte di Francesco II Sforza e, su sua istanza al Papa Clemente VII, anche a diocesi, Vigevano ha svolto per lungo tempo (1532-1743) la funzione di città-capoluogo di un piccolo 'contado', comprendente le terre di Gambolò, Cassolnovo, Cilavegna, Confienza, Palestro, Robbio, Nicorvo, Villanova, Gravellona, Torrione e Vinzaglio. Da sempre vocata alla manifattura – per il diffondersi anche della lavorazione della



*Le subregioni storiche del territorio pavese*

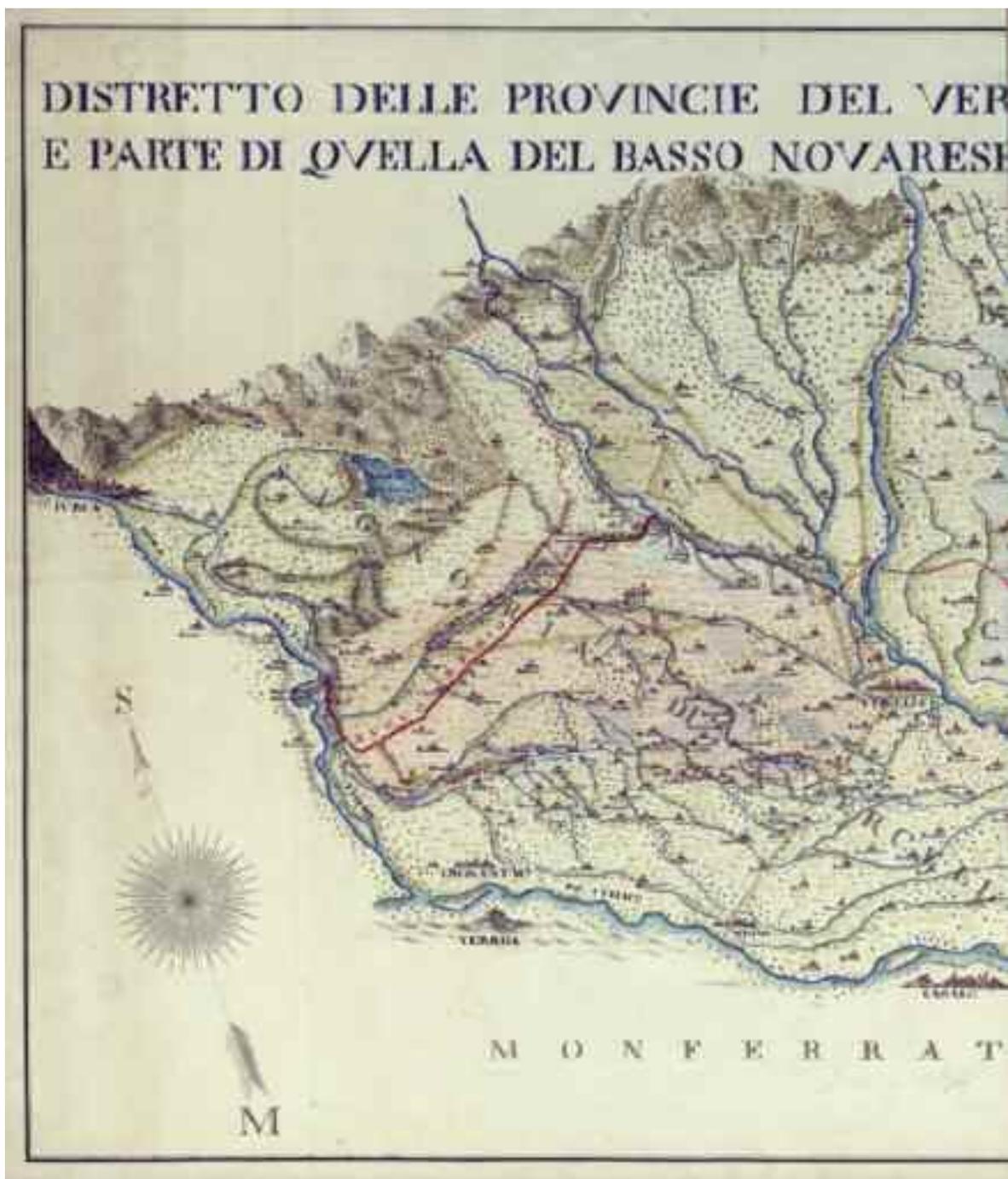
*A: parte del Vicariato di Binasco, ducato di Milano*

*B: parte della Pieve di San Giuliano, ducato di Milano*

*C: Monticelli, ducato di Piacenza*

*D: Signoria Imperiale di Bagnaria (Doria).*

<sup>3</sup> Il Siccomario, piccola regione a ovest del Ticino, è considerata in questa sede come parte del Pavese per la sua prossimità a Pavia e la gravitazione sulla città, sebbene da un punto di vista geomorfologico faccia parte della Lomellina.



*Distretto delle provincie del Vercellese, Vigevanasco, e Lumellina [...], scala 1:94 500, 78x135 cm, fine Settecento (Cartoteca IGM, inv. n. 9231).*

CELLESE, VIGEVENASCO, E LVMELLINA,  
E, DALLA DORA BALTEA AL FIVME TICINO.



seta e del cotone – nel 1866 la città vide sorgere il primo calzaturificio italiano (Luigi Bocca) e in soli 40 anni altri laboratori, divenuti 36 con circa 10 000 occupati (molti dei quali lavoranti a domicilio). Nel 1937 si contavano 873 aziende con 13 000 dipendenti, salite nel 1965 a 900 con circa 20 000 addetti, ma nel secondo dopoguerra l'industria tessile si è ridimensionata fortemente e anche quella calzaturiera, dopo il boom degli anni Cinquanta e Sessanta, ha registrato un drastico declino, compensato solo in parte dallo sviluppo dell'industria metalmeccanica, specializzata in macchinari per la lavorazione delle calzature, che resiste nonostante la forte concorrenza dei paesi emergenti. Trattandosi di una realtà incentrata su una piccola e media impresa affine a quella del contesto milanese, con un forte pendolarismo gravitante sul capoluogo lombardo, con un'economia assai differente da quella di Pavia che vive di università e ospedali, dal resto della Lomellina di riso ed anche dall'Oltrepò (agricoltura e vini), nel novembre 2014 il consiglio comunale ha deliberato l'avvio formale dell'iter per l'unione del Vigevanasco alla Città Metropolitana di Milano.

L'intero comprensorio provinciale conta una popolazione anagrafica di circa 550 000 residenti, di cui 230 000 nel Pavese propriamente detto, 182 000 in Lomellina e 138 000 nell'Oltrepò Pavese. Nel periodo compreso tra l'Unità d'Italia ed oggi, però, mentre nel primo contesto territoriale la popolazione è progressivamente aumentata fino quasi a raddoppiare (Tab. 1), negli altri due si è manifestato un andamento differente: in Lomellina e nel Vigevanasco la popolazione è aumentata nella seconda metà dell'Ottocento, segnando il trionfo della campagna; un incremento assai più contenuto si è avuto invece nella pianura e nella bassa collina nell'Oltrepò, mentre nell'alta collina e nella parte montana si è verificato uno sviluppo demografico nel periodo 1861-1931, seguito poi ad un continuo processo di spopolamento, arrestatosi soltanto recentemente nell'alta collina (Tab. 2).

**Tab. 1 – La popolazione residente nel Pavese propriamente detto, in Lomellina e nell'Oltrepò Pavese (1861-2015)**

Sub-regioni	1861	%	1901	%	1931	%	2001	%	2015	%
Pavese propriamente detto	123 721	30,6	130 728	27,3	133 921	28,0	190 575	38,6	228 950	41,7
Lomellina e Vigevanasco	154 209	38,2	192 785	40,2	178 909	37,4	169 270	34,3	181 285	33,1
Oltrepò pavese	125 791	31,2	155 620	32,5	165 220	34,6	133 955	27,1	138 487	25,2
<b>Totali</b>	<b>403 721</b>	<b>100</b>	<b>47 133</b>	<b>100</b>	<b>478 050</b>	<b>100</b>	<b>493 800</b>	<b>100</b>	<b>548 722</b>	<b>100</b>

(Fonte: elaborazione dell'autore su dati censuari e anagrafici Istat)

**Tab. 2 – La popolazione residente per zone altimetriche nell’Oltrepò Pavese (1861-2015)**

<b>Zone altimetriche</b>	<b>1861</b>	<b>%</b>	<b>1901</b>	<b>%</b>	<b>1931</b>	<b>%</b>	<b>2001</b>	<b>%</b>	<b>2015</b>	<b>%</b>
Pianura	46 715	37,1	57 398	36,9	64 532	39,0	97 041	72,5	102 203	73,8
Bassa Collina	51 509	41,0	66 615	42,8	63 471	38,4	22 680	16,9	23 000	16,6
Alta Collina	10 795	8,6	12 221	7,9	14 802	9,0	4 858	3,6	5 114	3,7
Montagna	16 772	13,3	19 386	12,4	22 415	13,6	9 376	7,0	8 170	5,9
<b>Totali</b>	<b>125 791</b>	<b>100</b>	<b>155 620</b>	<b>100</b>	<b>165 220</b>	<b>100</b>	<b>133 955</b>	<b>100</b>	<b>138 487</b>	<b>100</b>

(Fonte: elaborazione dell’autore su dati censuari e anagrafici Istat)

Soprattutto nel ventennio 1861-81, come ha fatto notare efficacemente Aldo Pecora, proprio in Lomellina la forte natalità riuscì da sola a mascherare il formarsi di flussi emigratori verso i centri lombardi o all’estero, favoriti dalle precarie condizioni igieniche e sanitarie, quasi ovunque deprecabili, causa dell’epidemia di colera nel 1879: in quel periodo la Lomellina registrò le maggiori incidenze percentuali di popolazione residente, con oltre i due quinti della popolazione nel 1901! (PECORA, 1954, p. 44 e ss.; LANDINI, 1952, p. 90 e ss.) (cfr. ancora Tab. 1). Nel corso del Novecento in Lomellina è osservato un declino demografico, in contrapposizione al Pavese propriamente detto, che nel 2001 concentrava oltre il 38% della popolazione provinciale, incidenza aumentata al 42% circa nel 2015. Nell’Oltrepò pavese, unica sub-regione in cui è possibile individuare non soltanto zone di pianura, ma anche collinari e montuose, dall’Unità di Italia a oggi la popolazione residente ha manifestato una dinamica opposta: infatti mentre nelle zone di pianura è più che raddoppiata, passando da 46 715 a 102 203 residenti, in quelle collinari si è assistito a un lungo periodo di forte declino, con un’inversione di tendenza in questi ultimi decenni; infine, in quelle montane il processo di spopolamento non registra alcun segno di arresto (cfr. ancora Tab. 2)!

Considerando ora la dinamica demografica manifestatasi nel corso del periodo 2001-15, positiva in ognuna delle tre sub-regioni, anche a causa del peso sempre più forte della presenza straniera (oltre il 10% della popolazione residente, pur escludendo quella clandestina!), si osserva una concordanza con la distribuzione spaziale dei residenti. Il Pavese propriamente detto, infatti, è l’area che ha registrato la maggior vitalità, con incrementi di popolazione nel 92% dei Comuni, seguito dalla parte pianeggiante (80% dei Comuni) e da quella della bassa collina (43% dei Comuni) dell’Oltrepò; la Lomellina, invece, ha registrato una crescita demografica nel 40% soltanto dei Comuni, seguita dall’alta collina e dalla montagna dell’Oltrepò, dove la percentuale si riduce al 25%. Nel caso del Pavese propriamente detto i maggiori incrementi demografici si sono manifestati soprattutto in corrispondenza della Campagna Soprana e della Campagna Sottana: in particolare, il mi-





Particolare della Carta d'Italia, scala 1:25 000, F. 138 Sez. I DB, Vigevano, IGM, ed. 1, 2008.

nuscolo Comune di Rognano ha addirittura registrato il primato a scala nazionale, passando – sempre nel corso degli ultimi quindici anni – da 194 a 650 residenti, con un'età media che si attesta sui 33 anni, in quanto le famiglie che sono venute ad abitarlo sono per lo più giovani coppie trasferitesi da Milano e dal suo hinterland. Soprattutto fino al 2007, molti Comuni del Pavese settentrionale – da Vellezzo, a Borgarello, da Marcignago a Battuta – sono stati protagonisti di veri e propri 'assalti', mentre negli anni successivi la crisi ha rallentato la tendenza allo sviluppo megalopolitano di questa parte della Pianura Padana. Sempre nel caso di Rognano, la maggior parte dei nuovi residenti si è andata concentrando, non soltanto nel centro capoluogo, ma anche e soprattutto nei complessi residenziali della frazione di Villarasca, dove le vecchie cascine si sono trasformate in vere e proprie residenze, esempio evidente del processo di rururbanizzazione in atto; la frazione di Soncino è invece riuscita, almeno in parte, a conservare il suo aspetto rurale, anche perché il piano di governo del territorio introdotto dalla Regione Lombardia ha previsto uno sviluppo urbanistico moderato dell'area con il divieto alla costituzione di nuovi cantieri<sup>4</sup>.

Se si considerano le densità abitative si assiste a situazioni differenti nelle tre sub-regioni. In Lomellina, eccezion fatta per Vigevano (63 000 residenti, con una densità di 780 ab/Km<sup>2</sup>) e la contigua Cilavegna (312 ab/Km<sup>2</sup>), si registrano densità abitative sempre al di sotto dei 300 ab/Km<sup>2</sup>, mentre nel Pavese propriamente detto, oltre al capoluogo provinciale (72 000 residenti, 1 142 ab/Km<sup>2</sup>), circa un terzo dei comuni registra forti densità abitative, come a Casorate Primo, al confine con la città metropolitana di Milano (886 ab/Km<sup>2</sup>), e negli altri Comuni concentrati nella Campagna Soprana e nella Campagna Sottana, rispettivamente a NO e a NE, E e SE di Pavia, in direzione del Lambro, seguiti dal Siccomario (tutti con densità abitative comprese tra i 300 e i 600 ab/Km<sup>2</sup>), tra i quali figurano, in ordine di intensità Borgarello, Trivolzio, Siziano, Certosa di Pavia, Ceranova, Cura Carpignano, San Martino Siccomario, San Genesio e Uniti, Landriano, Miradolo, Vellezzo Bellini, Cava Manara, Copiano, Vidigulfo, Maghero, Zeccone e Roncaro). L'Oltrepò Pavese, infine, anche a causa della sua notevole articolazione orografica, presenta una popolazione, che tende a concentrarsi lungo l'asse di pianura che si sviluppa in direzione della via Emilia, ai margini settentrionali del Preappennino pavese, originando una conurbazione lineare, che registra le maggiori densità abitative a

<sup>4</sup> Sempre nel periodo 2001-15 nel Pavese propriamente detto la popolazione residente è aumentata di oltre il 20%, con un incremento modesto nel capoluogo provinciale (1,2%) ed invece fortissimo in quasi tutti gli altri Comuni, con punte elevatissime non soltanto a Rognano (+235%), ma anche a Sant'Alessio (+154%), Roncaro (+144%), Cura Carpignano (+125%), Ceranova (+80%), Torre d'Arese (+80%), Borgarello (+70%) e Marzano (+63%), tutti comuni assai vicini tra loro, ubicati nella fascia settentrionale e nordorientale di Pavia, nonché nella zona compresa fra il Naviglio di Bereguardo e il Naviglio Pavese, come a Battuda (+93%) e Trivolzio, solo per riportare gli esempi più significativi. Nel Vigevanasco e in Lomellina, nello stesso periodo si è registrato un aumento del 7% della popolazione, con incrementi di un certo rilievo soltanto a Vigevano (+10%) e nel suo hinterland immediato, soprattutto nei Comuni di Gravellona (+24%), Cassolnovo (+22%), Gambolò (+21%), Alagna (+15%), Albonese (+15%) e Cilavegna (+14%) nonché lungo l'asse Vigevano-Mortara, con valori significativi a Castello d'Agogna (+21%) e Parona (+14%). Infine, nell'Oltrepò Pavese considerato nel suo insieme l'aumento è stato del 3,4% soltanto: infatti, mentre nella fascia di pianura e nella parte collinare si sono registrati incrementi nella maggior parte dei Comuni ed in particolare nei pressi di Broni, a Campospinoso (+32%), ormai saldato, in termini di tessuto urbano, a quello di Albaredo Arnaboldi (+20%), nonché nei pressi di Voghera, soprattutto a Retorbido (+34%) e Rivanazzano (+20%), nella parte montana è proseguito il processo di spopolamento montano (-13%), con una punta del 34% a Brallo di Pregola (Tab. 3).

Voghera (621 ab/Km<sup>2</sup>), nell'adiacente Comune di Lungavilla (360 ab/Km<sup>2</sup>) e in quello vicino di Casteggio (389 ab/Km<sup>2</sup>) fino a raggiungere Broni (454 ab/Km<sup>2</sup>) e Stradella (619 ab/Km<sup>2</sup>), due importanti centri il cui tessuto urbano si è ormai definitivamente saldato, così come sta per avvenire con la vicina Portalbera (341 ab/Km<sup>2</sup>) in direzione del Ponte della Becca, nei pressi della confluenza del Ticino nel Po, che collega l'Oltrepò orientale e il vicino territorio piacentino a Pavia.

Il territorio provinciale registra una forte mobilità giornaliera di popolazione per motivi di lavoro e studio. Non a caso, il censimento della popolazione 2011 ha accertato un pendolarismo per motivi di lavoro all'interno del territorio provinciale di oltre 140 000 persone, attratte soprattutto dai poli di Pavia e Vigevano; i flussi giornalieri di popolazione in entrata, ossia provenienti dall'esterno e diretti soprattutto verso Pavia e Vigevano, stentavano a raggiungere le 16 000 unità, mentre quelli in uscita, ossia diretti verso l'esterno per motivi di lavoro, sempre nel 2011, superavano le 53 000 unità, attratti soprattutto dall'area metropolitana milanese. Sempre a tale riguardo, già a fine anni Settanta, in uno studio condotto da Maria Clara Zerbi sulle aree periurbane, riferendosi come caso di studio particolare ad un contesto spaziale di 54 Comuni (escluso il capoluogo provinciale) ubicati a nord del Po e alcuni (come Bastida Pancarana e Castelletto di Branduzzo) anche a sud del fiume, si osservava che tale area appariva come quella più fortemente erosa dal sovrapporsi del potere attrattivo di Milano, che si manifestava – già allora come oggi – soprattutto lungo le linee ferroviarie (ZERBI, 1977, p. 68).

*Particolare della Carta d'Italia, scala 1:25 000, Serie 25, F. 160 Sez. IV, Pavia, IGM, 2006.*





Particolare della Carta d'Italia, scala 1:25 000, serie 25, F. 160 Sez. IV, Pavia, IGM, 2006.



PAVIA

S. Martino Siccomario

S. Martino Siccomario

Cavallotti Siccomario

**Tab. 3 – La dinamica demografica nel periodo 2001-15**

<b>Aree e rispettivi comuni</b>	<b>2001</b>	<b>2015</b>	<b>Res./km<sup>2</sup></b>	<b>Δ %</b>
<b>1. Pavese propriamente detto</b>				
Albuzzano	2 253	3 529	228	56,6
Badia Pavese	394	385	76	- 2,3
Bascapé	1 504	1 717	129	14,2
Battuda	352	679	95	92,9
Belgioioso	5 359	6 208	251	15,8
Bereguardo	2 399	2 795	156	16,5
Borgarello	1 609	2 731	565	69,7
Bornasco	1 672	2 636	204	57,7
Bressana Bottarone	3 141	3 564	281	13,5
Carbonara al Ticino	1 295	1 584	107	22,3
Casorate Primo	7 028	8 624	886	22,4
Cava Manara	5 328	6 746	391	26,6
Ceranova	1 155	2 081	453	80,2
Certosa di Pavia	3 322	5 304	488	59,7
Chignolo Po	3 234	4 049	173	25,2
Copiano	1 359	1 696	391	24,8
Corteolona	1 905	2 210	219	16,0
Costa de' Nobili	368	361	31	- 1,9
Cura Carpignano	2 154	4 840	437	124,7
Filighera	843	878	106	4,2
Genzone	352	355	89	0,9
Gerenzago	913	1 404	259	53,8
Giussago	3 907	5 160	209	32,1
Inverno e Monteleone	1 071	1 474	153	37,6
Landriano	4 171	6 302	404	51,1
Lardirago	1 171	1 205	226	2,9
Linarolo	2 187	2 816	214	28,8
Maghero	1 385	1 706	325	23,2
Marcignago	1 913	2 488	246	30,1
Marzano	1 024	1 673	180	63,4
Mezzana Rabattono	534	491	70	- 8,1
Miradolo Terme	3 177	3 801	398	19,6
<b>Pavia</b>	<b>71 366</b>	<b>72 205</b>	<b>1 142</b>	<b>1,2</b>
Pieve Porto Morone	2 598	2 701	165	4,0
Pinarolo Po	1 559	1 714	152	9,9
Rognano	194	650	69	235,1
Roncaro	630	1 540	305	144,4
San Genesio ed Uniti	3 401	3 842	415	13,0
San Martino Siccomario	5 059	6 053	424	19,6

Sant'Alessio con Vialone	375	951	145	153,6
Santa Cristina e Bissone	1 856	2 010	90	8,3
Siziano	5 226	5 939	504	13,6
Sommo	1 035	1 142	77	10,3
Torre d'Arese	544	977	217	79,6
Torre d'Isola	1 886	2 403	146	23,4
Torre de' Negri	364	332	83	- 8,8
Torrevecchia Pia	2 515	3 522	213	40,0
Travacò Siccomario	3 561	4 452	261	25,0
Trivolzio	1 203	2 157	563	79,3
Trovo	649	1 046	128	61,2
Valle Salimbene	1 330	1 510	211	13,5
Vellezzo Bellini	2 253	3 213	392	42,6
Vidigulfo	4 231	6 264	388	48,1
Villanova d'Ardenghi	688	779	118	13,2
Villanterio	2 668	3 269	221	22,5
Vistarino	1 131	1 580	166	39,7
Zeccone	1 163	1 747	316	50,2
Zerbo	467	434	68	- 7,1
Zerbolò	1 204	1 744	47	44,9
Zinasco	2 940	3 282	110	11,6
<b>Totali</b>	<b>190 575</b>	<b>228 950</b>		<b>20,1</b>

## 2. Vigevanasco e Lomellina

Alagna	766	878	105	14,6
Albonese	505	579	134	14,7
Borgo San Siro	1 021	1 040	59	1,9
Breme	935	806	43	- 13,8
Candia Lomellina	1 640	1 572	56	- 4,1
Cassolnovo	5 822	7 096	224	21,9
Castello d'Agogna	969	1 173	109	21,1
Castelnuovo	639	604	33	- 5,5
Ceretto Lomellina	210	192	26	- 8,6
Cernago	762	748	55	- 1,8
Cilavegna	4 970	5 640	312	13,5
Confienza	1 634	1 670	62	2,2
Cozzo	427	355	20	- 16,9
Dorno	4 189	4 695	154	12,1
Ferrera Erbognone	1 097	1 165	61	6,2
Frascarolo	1 321	1 206	50	- 8,7
Gallivola	226	212	23	- 6,2
Gambarana	281	220	19	- 21,7
Gambolò	8 353	10 129	196	21,3

Garlasco	9 210	9 841	251	6,9
Gravellona Lomellina	2 218	2 748	135	23,9
Gropello Cairoli	4 117	4 630	177	12,5
Langosco	454	408	26	- 10,1
Lomello	2 377	2 227	100	- 6,3
Mede	6 935	6 731	205	- 2,9
Mezzana Bigli	1 166	1 125	59	- 3,5
<b>Mortara</b>	<b>14 236</b>	<b>15 448</b>	<b>297</b>	<b>8,5</b>
Nicorvo	382	350	43	- 8,4
Olevano di Lomellina	773	739	48	- 4,4
Ottobiano	1 142	1 121	45	- 1,8
Palestro	2 014	1 958	104	- 2,8
Parona	1 713	1 946	209	13,6
Pieve Albignola	921	883	49	- 4,1
Pieve del Cairo	2 166	2 085	83	- 3,7
Robbio	6 141	6 007	148	- 2,7
Rosasco	710	603	31	- 15,1
San Giorgio di Lomellina	1 208	1 120	44	- 7,3
Sannazzaro de' Burgond	5 816	5 512	236	- 5,2
Sant'Angelo Lomellina	819	820	78	0,1
Sartirana Lomellina	1 894	1 664	56	- 12,1
Scaldasole	883	958	83	8,5
Semiana	254	232	24	- 8,7
Suardi	703	619	63	- 11,
Torre Beretti e Castellaro	558	581	33	4,1
Tromello	3 435	3 848	108	12,0
Valeggio	228	220	22	- 3,5
Valle Lomellina	2 227	2 192	80	- 1,6
Velezzo Lomellina	104	100	12	- 3,8
Vigevano	57 444	63 442	780	10,4
Villa Biscossi	72	73	15	1,4
Zeme	1 183	1 074	44	- 9,2
<b>Totali</b>	<b>169 270</b>	<b>181 285</b>		<b>7,1</b>

### 3. Oltrepò Pavese

Pianura Albaredo Arnaboldi	205	245	28	19,5
Arena Po	1 566	1 612	72	2,9
Barbianello	816	893	76	9,4
Bastida Pancarana	897	1 047	84	16,7
<b>Broni</b>	<b>9 317</b>	<b>9 455</b>	<b>454</b>	<b>1,5</b>

Campospinoso	762	1.005	273	31,9
Casanova Lonati	428	460	99	7,5
Casatisma	857	897	164	4,7
Casei Gerla	2 534	2 510	101	- 0,9
Casteggio	6 313	6 865	389	8,7
Castelletto di Branduzzo	1 018	1 032	88	1,4
Cervesina	1 203	1 228	99	2,1
Cigognola	1 369	1 362	173	- 0,5
Corana	789	807	63	2,3
Cornale e Bastida	932	870	228	- 6,7
Lungavilla	2 136	2 457	360	15,0
Mezzanino	1 478	1 463	117	- 1,0
Montebello della Battaglia	1 655	1 645	104	- 0,6
Monticelli Pavese	667	691	34	3,6
Pancarana	322	314	68	- 2,5
Pizzale	637	726	102	14,0
Portalbera	1 341	1 528	341	13,9
Rea	496	428	198	- 13,7
Rivanazzano Terme	4 444	5 321	184	19,7
Robecco Pavese	550	563	81	2,4
San Cipriano Po	418	489	57	17,0
San Zenone al Po	524	600	87	14,5
Santa Giuletta	1 613	1 662	143	3,0
Silvano Pietra	701	672	49	- 4,2
Spessa	525	616	50	17,3
<b>Stradella</b>	<b>10 758</b>	<b>11 656</b>	<b>619</b>	<b>8,3</b>
Verretto	322	391	144	21,4
Verrua Po	1 316	1 293	113	- 1,7
<b>Voghera</b>	<b>38 132</b>	<b>39 400</b>	<b>621</b>	<b>3,3</b>
Oltrepò pavese (pianura)	97 041	102 203		5,3
Borgo Priolo	1 405	1 398	49	- 0,5
Borgoratto Mormorolo	431	430	27	- 0,2
Bosnasco	603	638	132	5,8
Calvignano	130	131	19	0,8
Canevino	133	108	22	- 18,8
Canneto Pavese	1 338	1 368	235	2,2
Castana	752	720	136	- 4,3
Codevilla	910	1 021	79	12,2
Corvino San Quirico	1 088	1 049	240	- 3,6
Golferenzo	229	197	45	- 14,0
Lirio	152	124	71	- 18,4

Montalto Pavese	962	895	47	- 7,0
Montecalvo Versiggia	549	529	46	- 3,6
Montescano	367	397	165	8,2
Montù Beccarla	1 675	1 715	111	2,4
Mornico Losana	724	655	79	- 9,5
Oliva Gessi	201	180	46	- 10,4
Pietra de' Giorgi	869	878	78	1,0
Ponte Nizza	860	824	36	- 4,2
Redavalle	997	1 069	197	7,2
Retorbido	1 169	1 561	134	33,5
Rocca de' Giorgi	103	81	8	- 21,4
Rovescala	931	900	107	- 3,4
San Damiano al Colle	737	674	105	- 8,5
Santa Maria della Versa	2 572	2 445	132	- 4,9
Torrazza Coste	1 539	1 692	104	9,9
Torricella Verzate	802	839	231	4,6
Zenevredo	452	482	89	6,6
<b>Oltrepò pavese (bassa collina)</b>	<b>22 680</b>	<b>23 000</b>		<b>1,4</b>
Cecima	273	247	24	- 9,5
Fortunago	419	384	22	- 8,4
Godiasco – Salice Terme	2 805	3 207	156	14,3
Montesegale	327	299	20	- 8,6
Rocca Susella	229	240	19	4,8
Ruino	805	737	34	- 8,4
<b>Oltrepò pavese (alta collina)</b>	<b>4 858</b>	<b>5 114</b>		<b>5,3</b>
Bagnaria	636	677	41	6,4
Brallo di Pregola	923	614	13	- 33,5
Menconico	488	360	13	- 26,2
Romagnese	901	685	23	- 24,0
S. Margherita di Staffora	618	473	13	- 23,5
Val di Nizza	685	642	22	- 6,3
Valverde	339	296	20	- 12,7
Varzi	3 531	3 304	57	- 6,4
Volpara	131	133	35	1,5
Zavattarello	1 124	986	35	- 12,3
<b>Oltrepò pavese (montagna)</b>	<b>9 376</b>	<b>8 170</b>		<b>- 12,9</b>
<b>TOTALI</b>	<b>133 955</b>	<b>138 487</b>		<b>3,4</b>
<b>Provincia di Pavia</b>	<b>493 800</b>	<b>548 722</b>		<b>11,1</b>

(Fonte: elaborazione dell'autore su dati censuari e anagrafici Istat)

Come in molte altre realtà italiane, anche in Provincia di Pavia, i forti incrementi demografici sono da attribuire al crescente peso esercitato dalla presenza straniera, che tra il 2001 e il 2012, limitandosi a considerare i dati ufficiali che non possono tener conto della componente clandestina, è salita da 15 000 a 66 000 unità ed è dominata (circa il 54%) da persone provenienti dall'Est europeo (Romania, Albania, Ucraina e Moldavia), cui segue la componente nord-africana (20%), alimentata soprattutto da Marocco, Egitto e Tunisia, quindi gli immigrati latino-americani (11%), rappresentati soprattutto da ecuadoriani, peruviani e dominicani; completano il quadro gli asiatici (9%), di origine cinese, indiana e filippina, e infine la componente centro-sud-africana (6%), costituita in prevalenza da senegalesi, ivoriani e camerunesi. L'agricoltura è sicuramente l'attività economica che assorbe il maggior numero di immigrati, soprattutto nell'Oltrepò, seguita dall'edilizia, dalla ristorazione. Una tipologia di lavoro in forte crescita è quella svolta da assistenti domiciliari, domestici fissi e ad ore (oltre il 25%), in prevalenza donne di varia nazionalità, con una forte crescita di quelle provenienti dall'Est europeo, dall'America Latina e dall'Est asiatico. Si stima infine che oltre il 6% degli immigrati svolga un lavoro autonomo di natura commerciale e artigianale e che tali attività riguardino non soltanto cinesi, ma anche latinoamericani e africani.

### ***La rete dei navigli e il Naviglio Pavese in particolare***

Il sistema dei navigli vede le sue origini nel XII secolo, momento in cui Milano, priva di un corso d'acqua navigabile, incominciò a rimediare costruendo il Naviglio Grande e di Bereguardo (1151-1457)<sup>5</sup>, il Naviglio di Pavia (1457-1819) e il Naviglio della Martesana e di Paderno (1457-1770). Verso la metà del Quattrocento venne messo in opera un sistema di conche che permetteva le comunicazioni fra bacini di diverso livello, ma – contrariamente all'opinione comune – non è stato Leonardo 'l'autore' dei navigli, anche se tra il 1506 e il 1513 studiò la conca del Naviglio di San Marco, progettando di allacciare il Naviglio Martesana alla cerchia interna dei navigli attraverso due chiuse (a San Marco e all'Incoronata) in modo da permettere di at-



*La rete dei navigli in Lombardia.*

<sup>5</sup> Dal 1470 al Naviglio di Bereguardo era stata affidata l'esigenza di Milano di essere collegata al mare, nonostante il percorso fosse disagiata per il tratto stradale che divideva il canale dal Ticino con estenuanti trasbordi a dorso di mulo o addirittura il traino di barche cariche dal fiume al canale. Ciò consentiva tuttavia a Pavia un completo controllo sui traffici da e per Milano.

Particolare della carta Corso del Po per la Lombardia [...], 1703,  
Coll. Bianconi n. 27 (Biblioteca Attilio Mori, IGM, inv. n. 1738).





traversare la città via acqua, nella prospettiva di collegare l'Adda al Ticino. In questo modo, poco alla volta Milano venne ad essere collegata con i fiumi situati a ovest e a est, il Ticino e l'Adda, lungo la linea degli scambi commerciali con la Valtellina e i Grigioni da una parte, e con Pavia e il Po dall'altra.

Per un totale di circa 150 km le acque dei navigli irrigano ancor oggi migliaia di ettari di pianura, anche se in passato servivano a svolgere altre importanti funzioni, come la difesa e l'approvvigionamento idrico della città, la produzione di energia idraulica per scopi artigianali e di navigazione a scopo commerciale. Dell'antico sistema dei navigli ne restano oggi visibili solo tre: il Naviglio Grande e quello Pavese (collegati dalla Darsena) e il Naviglio della Martesana nel NE della città. Tutti gli altri Navigli furono invece progressivamente coperti a partire dall'Ottocento fino al colpo di grazia negli anni Trenta con la copertura totale della cerchia interna. Negli ultimi venti anni i Navigli Grande e Pavese sono diventati il cuore del divertimento notturno milanese, mentre il Naviglio Martesana è stato valorizzato da una pista ciclabile che lo segue dal centro di Milano fino all'Adda. È stata avviata una prima linea di navigazione turistica e sono riapparsi progetti di riaperture, seppure parziali, della rete originaria, che fanno sperare nella riscoperta di un patrimonio unico della città di Milano.

Anche il Naviglio Pavese, canale navigabile che unisce Milano a Pavia<sup>6</sup>, come tutti gli altri navigli, oltre alla funzione irrigua che svolge ancora oggi, ha esercitato per oltre cinque secoli quella di via d'acqua. Sulle sue origini esistono testimonianze come quella di Bernardino Corio, storico milanese (1459-1519), secondo cui

Galeazzo II Visconti avrebbe fatto costruire nel 1359 un canale allo scopo di irrigare l'esteso parco-tenuta della Vernavola, che il duca aveva fatto cingere dal castello visconteo alla futura Certosa. Soltanto nel 1457, sotto il ducato di Francesco Sforza, fu però decisa la costruzione di un naviglio da Milano a Pavia *per viam Binaschi et Bereguardi*. Molto probabilmente si trattava del canale irriguo voluto da Gian Galeazzo, reso navigabile prima da Abbiategrasso a Binasco, alimentato dal



*Parco della Vernavola in autunno.*

Ticinello, e successivamente sino al Travacatore di Pavia, noto come 'Navigliaccio' (il tratto blu sulla mappa in alto a destra, da Binasco a ovest di Pavia). A conferma

<sup>6</sup> Lasciata la darsena di Porta Ticinese in direzione S-SO, prosegue quasi rettilineo fino a Binasco, al confine della Provincia di Milano, per entrare poi nel territorio del Pavese propriamente detto, volgendo a S-SE, e proseguire di nuovo rettilineo sino a Pavia, che originariamente ne costeggiava l'antico margine occidentale orientale fino a sfociare nel Ticino nella darsena di Viale Venezia.

di tutto quanto, stanno alcuni ritrovamenti compiuti un secolo dopo dagli ingegneri Giuseppe Meda e Francesco Romussi proprio sul Navigliaccio, dove furono individuati resti di alcune conche di navigazione, abbandonate per l'incuria dei magistrati nella manutenzione e per gli eccessivi prelievi d'acqua che avevano reso il canale non più navigabile, spostando i traffici sul Naviglio di Bereguardo.

Soltanto con la costruzione della strada del Sempione, avvenuta tra il 1800 e il 1805, fu proprio Napoleone a pensare a una sua estensione verso il Po e il mare attraverso il Naviglio Pavese, stabilendo che la direzione dei lavori di costruzione fosse affidata a Vincenzo Brunacci, rettore dell'Università. I lavori, iniziati nel giugno del 1807, si interruppero dal 1813 al 1817 per la caduta di Napoleone, ma furono comunque conclusi nel 1819, con l'inaugurazione della nuova via d'acqua il 16 agosto dello stesso anno dall'arciduca Ranieri, viceré del nuovo Regno Lombardo-Veneto. Fino alla metà del XX secolo il Naviglio Pavese fu intensamente utilizzato come via di trasporto mercantile; gli ultimi barconi da trasporto lo percorsero nel 1965, mentre oggi viene utilizzato esclusivamente come canale irriguo, anche se si tenta di ripristinare un servizio di navigazione di diporto ed è tratto fondamentale per l'auspicata idrovia Locarno-Venezia. Il tratto urbano milanese ospita diversi barconi, un tempo utilizzati per il trasporto, ora ancorati e riadattati a dehors di ristoranti e birrerie, frequentati da clienti soprattutto giovani fino ad ora tarda della notte. Il naviglio è lungo 33,1 chilometri; il dislivello tra la darsena di porta Ticinese e il Ticino è di 56,6 metri, dei quali 4,40 sono superati dall'inclinazione del fondo,

mentre agli altri 52,2 provvedono dodici conche con cascate, delle quali due doppie. Dal punto di vista idraulico, il tratto fino a Porta Stoppa di Pavia (di navigazione e irrigazione, con ben otto conche), lungo oltre 31 chilometri, si distingue dal successivo e brevissimo di sola navigazione (quattro conche con le due doppie) che, pure, supera nei suoi due chilometri scarsi il 40% del dislivello. L'ultima conca era assai profonda, in modo da funzionare sia in regime di massima piena sia di



*Il Naviglio Pavese. Il tratto iniziale a Milano (Porta Ticinese).*

estrema magra del Ticino. Dopo quest'ultima conca c'è una darsena lunga 120 metri e larga 60 che all'epoca della costruzione consentiva l'approdo anche alle più grandi delle navi allora in navigazione sul Po e rendeva agevoli le manovre dei barconi e il trasbordo delle merci.



Carta topografica del Regno Lombardo Veneto, f. B. 5, scala 1:86 400, 64x41 cm, 1833-1856 (Biblioteca Attilio Mori, IGM, inv. n. 84-3971).





Particolare della Carta d'Italia, scala 1:25 000, F. 139 Sez. III, Bereguardo, IGM, 2006.



Il Naviglio di Bereguardo, le cui fortune ed il cui declino è stato in buona parte strettamente legato al Naviglio Pavese, fu realizzato in gran parte tra il 1457 e il 1470 per volontà di Francesco I Sforza duca di Milano. Il corso d'acqua si stacca dal Naviglio Grande ad Abbiategrasso, per dirigersi verso sud fino a raggiungere, dopo circa 19 km, Bereguardo presso il Ticino. Con una caduta di circa 24 metri, superata con 12 conche, sostituì il canale cui si è già accennato, voluto a metà Trecento da Gian Galeazzo Visconti, restando fino al 1819 l'unica via di collegamento tra Milano e il mare, fondamentale soprattutto per il trasporto del sale e di altre merci che dal Po, risalendo il Ticino nel suo primo tratto, dovevano essere trasbordate via terra su questo canale, per raggiungere Milano attraverso il Naviglio Grande. Il canale decadde all'inizio del XIX secolo, quando fu completato con il Naviglio Pavese il collegamento diretto di Milano con il Ticino, a breve distanza dalla sua confluenza nel Po, obbligando barcaioli, mulattieri e trafficanti a trasferirsi a Pavia.



*Il Naviglio di Bereguardo. Il tratto terminale nell'omonima località.*

Privo di traffico e quindi declassato, il Naviglio di Bereguardo ancora oggi funge da canale di irrigazione. Delle vecchie conche sopravvivono, in ottime condizioni, le parti in muratura e le pavimentazioni del fondo, a testimonianza della grande perizia degli ingegneri e delle maestranze che, tre secoli e mezzo fa, realizzarono l'opera. A Cascina Conca, tra Morimondo e Motta Visconti, la conca conserva addirittura la porta a valle, usata nel tempo come chiusa per la regolamentazione del flusso delle acque. Il percorso, dopo l'ansa di Castelletto di Abbiategrasso, è praticamente rettilineo in direzione sud e si mantiene distante da strade di grande comunicazione, attraversando un paesaggio agricolo straordinariamente ubertoso, accompagnato da una pista ciclabile.

Al naviglio è anche legata la storia del particolare ponte di barche. Infatti, nel 1374, nei pressi di Bereguardo, si ha memoria documentata di un 'porto' (passaggio) sul Ticino, consistente in un ponte, che era uno degli undici porti costruiti sul Ticino, il quinto da valle a monte. Nelle vecchie carte geografiche e documenti, il

ponte era chiamato di Bereguardo, di Parasacco, della Zelata, del Pissarello e anche di Garlasco, che per l'accresciuta importanza commerciale e militare, nel 1378 fu fortificato e nel 1449 sostituito da un ponte di barche dal Duca Francesco Sforza, trasformato infine in un ponte su chiatte qui trasferito dalla Becca sul Po.

### ***Il paesaggio e le sue diverse tipologie***

Il paesaggio può essere avvertito anzitutto come 'pedopaesaggio', attraverso l'ubicazione, la classificazione e l'interpretazione dei suoli in relazione alle condizioni fisico-ambientali, biologiche e umane. Considerando il paesaggio in tale ottica, nel caso particolare della Provincia di Pavia si possono identificare quattro pedopaesaggi, a seconda che si faccia riferimento ai rilievi montani, ai terrazzi subpianeggianti presenti sulla pianura, al livello fondamentale della pianura e alle valli fluviali dei corsi d'acqua formatesi nell'Olocene, ossia nell'epoca geologica più recente, che stiamo quindi ancora vivendo. In questa sede, però, si preferisce considerare il paesaggio come l'insieme delle fattezze sensibili che caratterizzano una porzione di spazio geografico e che permettono di differenziarla da quelle ad essa contigue attraverso la definizione dei connotati che concorrono alla sua individualità geografica. In tale ottica, che considera come elementi costitutivi del paesaggio non soltanto i caratteri naturali, ma anche e soprattutto le trasformazioni apportate allo spazio geografico dall'intervento umano nel corso del tempo, il contesto provinciale pavese presenta paesaggi che variano ancora una volta a seconda che si faccia riferimento alla pianura irrigua della Lomellina e del Pavese propriamente detto, oppure agli ecosistemi appenninici dell'Oltrepò collinare e montano. All'interno di queste macroaree i simboli che permettono di individuare le maggiori distinzioni paesaggistiche – e quindi la presenza di sub-aree specifiche – sono non soltanto i dossi, oppure i siti e le riserve naturali della Rete Natura 2000, presenti nelle aree umide, soprattutto in Lomellina, ma anche e soprattutto le estese risaie, scandite spesso da lunghe file di pioppi: infatti, la provincia di Pavia, grazie ai suoi 85 000 ettari coltivati a risaia e ai 4 milioni e 865 mila quintali di produzione totale, è la provincia con la maggiore percentuale di coltivazione a riso non soltanto in Lombardia (85% della produzione regionale), ma anche in Italia (35% del totale nazionale) e a livello europeo. Non a caso le principali industrie italiane di lavorazione del riso hanno sede a Pavia, e in Lomellina.

Assai diffuse, sempre in pianura sono anche le incisioni vallive dei principali corsi d'acqua e le relative fasce fluviali, caratterizzate dalle 'lanche' (stagni formati nelle mortizze, ossia nei meandri morti), come quelle lungo il corso del Ticino e del Po nel tratto che fa da confine tra le province di Alessandria e Pavia, da lembi residuali 'di boschi planiziali' (come quello che si sviluppa intorno al Lago di Sartirana in Lomellina), le colline di Miradolo e San Colombano, che rappresentano gli unici modesti rilievi emergenti dalla pianura pavese. L'aspetto quasi totalmente pianeggiante della Lomellina, del Pavese propriamente detto e anche dell'Oltrepò settentrionale non denota tuttavia una uniformità del paesaggio agrario, che al contrario risulta differenziato dal diverso uso delle acque e dei terreni da parte dell'uomo nel





Carta topografica degli Stati di Terraferma di S. S. R. M. Carlo Alberto [...], scala 1:50 000, foglio XLIX Pavia, 60X80 cm, 1852-1871 (Cartoteca IGM, cart.14-15, doc.21).

corso del tempo. Come ha avuto modo di osservare Maria Clara Zerbi, «suoli in origine poco fertili sono stati adattati alle coltivazioni attraverso un processo secolare che li ha resi tra i più produttivi della pianura lombarda» e tra le colture più tipiche, ancora largamente diffuse, oltre al riso, vanno ricordate quella del grano (tenero e duro), del mais, dell'orzo,



*Risaie in Lomellina.*

dei foraggi (soprattutto erba medica) e della soia, nonché le colture orticole specializzate nella produzione di pomodori, cipolle, patate, piselli e ceci (Tab. 4)<sup>7</sup>, che si accostano come in



*Un pioppeto nei pressi di Alagna.*

un mosaico a tessere di diversa forma e dimensione, anche se la struttura fondiaria è caratterizzata da appezzamenti di estensione media e grande nei piani terrazzati, ove la suddivisione dei campi obbedisce ad un disegno geometrico, mentre lungo il corso dei fiumi le maglie fondiarie si fanno più strette e irregolari nel taglio, con confini di proprietà frequentemente sottolineati da al-



*Vigneti nei pressi di Montalto Pavese.*

berature, assai frequenti anche lungo le canalizzazioni (ZERBI, 1979, p. 69).

<sup>7</sup> Le superfici destinate alla produzione di cereali sono preponderanti nel Pavese (80%) e in Lomellina (92%), dove il riso gioca un ruolo fondamentale. Alla luce dei dati del Censimento dell'Agricoltura 2010 tale coltura occupava nel 2010 il 65% della SAU a cereali nel Pavese propriamente detto e ben l'87% in Lomellina, anche se i dati offerti dall'Ente Risi del 2014 evidenziano un calo delle superfici investite a riso, che nelle due aree sarebbero pari al 54% e al 77% della SAU a cereali. Il territorio pianeggiante dell'Oltrepò invece è caratterizzato da un investimento minore in cereali rispetto alle zone sopra al Po, con il 47% della SAU, ma c'è una forte presenza di foraggere avvicendate, essenzialmente erba medica, che occupa il 30% della SAU.

**Tab. 4 – L'utilizzazione della superficie agraria per tipo di colture in provincia di Pavia (2012-14)**

Colture	2012			2013			2014		
	ha	%	q/ha	ha	%	q/ha	ha	%	q/ha
Riso	81 800	51,0	57,4	74 520	46,4	?	75 800	47,2	57,0
Mais da granella	23 000	14,3	106,1	24 500	15,3	74,8	22 700	14,1	79,7
Mais da trinciato	11 496	7,2	535,0	14 000	8,7	490,0	16 000	10,0	530,0
Grano	12 150	7,6	56,3	12 750	7,9	46,3	12 170	7,6	53,1
Orzo	2 800	1,7	52,7	3 250	2,0	46,2	2 670	1,6	50,3
Foraggi	21 420	13,3	300,0	19 420	12,1	270,0	20 700	12,9	270,0
Soia	4 500	2,8	27,6	7 150	4,5	30,0	7 000	4,4	29,6
Sorgo	1 000	0,6	75,0	1 320	0,8	70,0	1 450	0,9	75,5
Pomodoro	810	0,5	668,3	610	0,4	681,3	920	0,6	710,0
Cipolla	320	0,2	399,0	253	0,2	382,3	295	0,2	382,0
Pisello	400	0,3	38,0	415	0,3	29,5	410	0,3	33,6
Patata	180	0,1	305,0	145	0,1	263,4	165	0,1	270,0
Cece	19	0	17,0	20	0	19,0	37	0	19,0
Altri seminativi	631	0,4		2 173	1,3		209	0,1	
<b>Totale seminativi (2010)</b>	<b>160 526</b>	<b>100</b>		<b>160 526</b>	<b>100</b>		<b>160 526</b>	<b>100</b>	

(Fonte: elaborazione dell'autore su dati stimati Provincia di Pavia – Settore Agricoltura)

Più in particolare, in Lomellina, come osserva Roberto Pracchi, la grande disponibilità di acque superficiali e profonde ha favorito le colture del riso, in alternanza con mais, frumento e trifoglio, e quella del foraggio in prato irriguo stabile (la 'marcita'), che consente sino a nove o dieci sfalci all'anno e fino a qualche decennio fa anche la presenza di un cospicuo allevamento bovino. La coltura del riso, introdotta in Lombardia sul finire del XV secolo, rimane comunque l'attività agricola di maggior rilievo, capace di originare un paesaggio singolare, le cui spiccate caratteristiche si possono cogliere soprattutto in primavera, quando gli appezzamenti, coperti da un velo d'acqua, sembrano trasformare la Lomellina in una regione 'lacustre', anche se nell'ordinamento colturale tradizionale, a partire dagli anni Cinquanta, si è inserita la coltura del pioppo, fino ad allora confinato nei terreni golenali e sviluppatasi in seguito alla crescente richiesta da parte dell'industria della carta e del compensato. Sempre il Pracchi osserva:

A oriente del Ticino il paesaggio rurale presenta qualche differenza da quello della Lomellina: non è infatti, come questo, dominato dalla risaia, ma di graduale transizione tra il paesaggio risicolo e quello foraggero: infatti, la risaia, ancora discretamente frequente in vicinanza del Ticino e dei navigli, Pavese e di Bereguardo, va rarefacendosi verso il Milanese e il Lodigiano, cedendo via via ai foraggi e al frumento. Alternati ai frequenti pioppeti non mancano le marcite, ma la loro frequenza è notevolmente diminuita, a causa anche, se non soprattutto, dell'inquinamento delle acque scolanti da Milano e dal Milanese (PRACCHI, 1990, pp. 30-31).



*Montalto Pavese, fotografia Terensky (2012), fonte wikimedia.*



Nella fascia pianeggiante dell'Oltrepò, che si estende tra il corso del Po e la collina, dove manca la disponibilità di acqua necessaria per irrigare la risaia, divengono esclusive le colture asciutte (frumento, granturco, barbabietola da zucchero, foraggi), così come qualche vigneto incomincia a preannunciare tale coltura, che diventa invece specializzata in collina. Nell'Oltrepò dell'alta collina e nell'Oltrepò montano l'elemento dominante del paesaggio è rappresentato dai boschi e dai pascoli, in netto contrasto con la fascia della bassa collinare, dove assai più evidente è invece l'intervento dell'uomo, con un paesaggio agrario simboleggiato dalla cerealicoltura e soprattutto dal vigneto: con una superficie che si sviluppa su quasi 100 000 ettari, l'Oltrepò si presenta come una zona vocata per eccellenza alla produzione di uva e di vino. Nel territorio alto-collinare e montano i cereali diventano quindi una coltivazione più marginale, mentre le foraggere avvicendate si confermano come coltura privilegiata, occupando il 15% della SAU in collina e il 56% in montagna, mentre la vite si estende sul 65% della SAU in collina e sul 23% della SAU in montagna<sup>8</sup>.

Nelle aree interfluviali più elevate le forme di insediamento e le tipologie edilizie si presentano in forma compatta, mentre i bassi fondi vallivi di natura alluvionale sono dominati da quelle in forma sparsa (PECORA, 1954, pp. 57-74). Nella campagna si incontrano ancor oggi, in diverso stato di conservazione, spesso in totale abbandono, due tipi di 'dimora rurale' tradizionale (la cascina 'a corte' e la cascina 'semplice'), la prima, di antica origine, costituita da un complesso unitario di edifici aventi funzioni residenziali e produttive diversificate, espressione della media e grande proprietà agricola e di forme di conduzione basate su un massiccio apporto di manodopera, la seconda, ormai del tutto abbandonata, presente ove la proprietà risulta maggiormente frazionata e caratterizzata dall'abitazione giustapposta al rustico, un tempo assai diffusa in forma sparsa nelle fasce alluvionali del Po, ove i terreni, a rischio di esondazione e quindi mal assestati, sono stati una conquista relativamente recente da parte di piccoli proprietari, coltivatori diretti, che assicuravano un più stabile legame con la terra (ZERBI, 1979, p. 69; SAIBENE, 1955, LANDINI, 1952).

Sempre con riguardo al paesaggio messo in luce dalla distribuzione spaziale di sedi umane di forme diverse, il Pracchi ha avuto modo di osservare:

Nella campagna lomellina, dove da gran tempo predomina come unità economica la grande azienda e dove alla risaia e al prato è dedicata la maggior parte del suolo, le sedi umane sono costituite da borghi, non pochi, cospicui [...], distanziati tra loro e intercalati in mezzo a grandi spazi da cascine, le grandi fattorie che in passato potevano essere considerate forma intermedia tra il casale e il villaggio (alcune erano veramente villaggi). [...] Nella campagna pavese più vario è l'ordinamento fondiario e più varie sono anche le colture. La costellazione delle sedi è meno rarefatta e meno caratterizzata: vi sono borghi di diversa dimensione, ma, in genere, meno cospicui dei lomellini, ad essi si alternano casali e cascine.[...] Nell'Oltrepò la coperta umana

<sup>8</sup> Le zone morfologiche che caratterizzano la viticoltura nell'Oltrepò sono sostanzialmente due: i terreni della zona collinare bassa, costituiti da rocce sedimentarie marine, con una rilevante componente argillosa, e quelle più alte di origine gessosa, entrambi comunque perfetti per estrinsecare al meglio le caratteristiche tipologiche dei diversi vini bianchi, degli spumanti e dei vini rossi che vi si producono: la superficie a vite è di 12 801 ettari, pari al 55% circa della superficie vitata della Lombardia. In termini produttivi l'Oltrepò costituisce anche la terza area DOC d'Italia, dopo il Chianti (900 000 hl prodotti) e l'Asti (800 000 hl); le principali produzioni riguardano il Pinot Grigio, vitigno a denominazione di origine controllata dal 1970, ma divenuto importante per questo territorio solo negli ultimi anni, nonché il Pinot nero, gli spumanti, la Bonarda, il Buttafuoco, il Clastidium, la Croatina, lo Chardonnay e il Sangue di Giuda.

presenta una variabilità che rispecchia il crescendo altimetrico: ai piccoli borghi e ai casali (non manca anche qualche cascina) della stretta fascia di pianura succede, lungo il margine pedemontano, una corona di centri di varia dimensione legati gli uni agli altri in successione. [...] Il rilievo collinare, dove predomina la piccola unità economica a vigneto e frutteto, è cosparso di villaggi minuscoli e, con maggior frequenza, di casali e case sparse (PRACCHI, 1990, pp. 27-28).



*Rururbanizzazione della campagna a nordest di Pavia.*

A partire dagli anni Settanta, in molte parti del territorio pavese, in particolare quelle servite da comode vie di comunicazione, il paesaggio è radicalmente mutato, anche a causa dello svilupparsi di processi di controurbanizzazione e di rururbanizzazione megalopolitana. Ad esempio, nell'area periurbana pavese analizzata dalla Zerbi, in alcuni comuni limitrofi ai principali centri urbani, i tassi di crescita erano ormai sopravanzati da quelli di alcuni comuni limitrofi (come nel caso di Carbonara al Ticino, San Martino Siccomario, Travacò Siccomario, Valle Salimbene intorno alla città di Pavia), mentre incrementi più o meno consistenti di popolazione si stavano verificando per altri comuni fino ad allora in declino demografico (ZERBI, 1979, p. 131). E a conferma di tali linee di tendenza, anche a fine anni Ottanta Roberto Pracchi osservava:

Il capoluogo, centro industriale e commerciale, oltre che amministrativo, supera ogni altra città della provincia per numero di abitanti (85 000), ma l'aumento tra il '51 e l'81 in proporzione all'entità della popolazione, è stato contenuto (33%); a tal riguardo si distinguono invece i comuni contigui di San Martino Siccomario, che ha fatto registrare il massimo incremento di tutta la provincia (92%) e di Valle Salimbene (71%). In misura minore hanno progredito anche altri centri della cerchia attorniante

